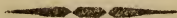
IL PODESTÀ DI CHIOGGIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

COMPOSTO

DA TOMASO MENUCCI DI GORO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell'Anno 1801. *v. s.*

ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

AL

RAGGUARDEVOLE PUBBLICO.

Il Podestà di Chioggia *Pretore innamorato, e sciocchissimo egli è, o Cittadini, il soggetto che forma l'argomento del Dramma, che compare sulle*

scene. La stolidezza del Podestà, l'astuzia di due Donne, la varietà degli accidenti, il tutto animato dalla musica, ed abbellito dalle decorazioni presenta una dolce lusinga, che possa servire di piacevole trattenimento. Non sempre gli spettacoli grandiosi riescono i più graditi; anche una piccola ma ben combinata rappresentazione riscuote talora i pubblici applausi. Questa persuasiva, e le non equivoche prove della vostra bontà ci assicurano della graziosa vostra indulgenza, che tutta riclamiamo.

Salute, e Rispetto

BENEDETTO RICCI, E COMP.

ATTORI.

ROSINA Serva del Podestà
Cittadina Elisabetta Gafforini.

IL PODESTA' DI CHIOGGIA innamorato di Rosina
Cittadino Andrea Verni.

MACARIO Segretario del Podestà
Cittadino Tommaso Carmanini.

MEDORO
Cittadino Giuseppe Piovani

LAURA amante di Medoro
Cittadina Maria Panizza.

LISETTA sua Cameriera
Cittadina Maria Dupen.

SANDRINO Cameriere del Podestà
Cittadino Diomiro Tramezzani.

TOGNONE Lacchè del Podestà
Cittadino Gio. Battista Viscardi.

SERVITORI.

SBIRRI.

La scena si finge in Chioggia.

La Musica è del Cittadino Maestro
FERDINANDO ORLAND.

Al Cembalo

Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d'Orchestra

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Inventori, e Pittori delle Scene nuove

Pedroni Giovanni = Bassi Antonio

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi Sarti Inventori del Vestiario

Da Uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa.

Da Donna

Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore
DUPEN LUIGI

Primi Ballerini serj assoluti
Fidanza Rajmondo = Trabattoni Antonia

Primi Grotteschi a vicenda
Trabattoni Giacomo = Francolini Giovanni
Borelli Domenico = Testi Carlo
Brunetti Teresa = Giojale Giuseppa

Ballerini per le Parti
Coleoni Lorenzo = Berri Gaetano

Ballerini di concerto

Sedini Zaccaria
Marelli Giuseppe
Arosio Gaspare
Corticelli Luigi
Pallavicini Francesco
Nelva Giuseppe
Castellini Carlo
Grassi Gaetano
Gori Luigi
Sedini Francesco
Ajmi Gio. Battista
Rossetti Antonio

Sedini Rosalinda
Ravarini Teresa
Moroni Annunziata
Barbini Antonia
Garbagnati Marianna
Castagna Giuseppa
Candiani Giuliana
Nelva Angela
Balconi Teresa
Balestrini Angela
Berri Anna
Lonati Antonia

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Bertini Filippo = Grassini Cecilia

MUTAZIONI DI SCENE.

1. Sala con tre porte. Una nel mezzo d'ingresso: le altre due a destra, e sinistra più piccole, che danno ingresso a due Camere.

2. Giardino. Nel mezzo un cinto d'amena verdura atto a nascondervisi.

3. Sala d'udienza pubblica, con panche da una parte, e una tribuna. Dall'altra un tribunale per il Podestà. Innanzi al tribunale un tavolino con sopra calamaro, e penna, ed un campanello.

4. Sala con tre porte come sopra.

5. Spiaggia di mare in prospetto: vista in prospetto di qualche isoletta; una colonna con Idoletto nel mezzo. A destra alcune colline sparse di capanne. A sinistra veduta in lontano della Città di Chioggia.

6. Sala d'udienza come sopra.

7. Sala come sopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con tre porte. Una nel mezzo d'ingresso: le altre due a destra, e sinistra più piccole, che danno ingresso a due Camere.

Il Podestà, che passeggia pensieroso. Macar., Togn., e Sandr. più indietro, che l'osservano.

Mac. ⎧ Padron, che vi molesta?
Tog. ⎨ Che avete per la testa?
San. ⎪ Che cosa mai pensate
⎩ Con tanta serietà?

Pod. Penso, che questo mondo
E' un mar di guai profondo:
Penso, ch'io sono un asino
Quantunque Podestà.

Mac. ⎧ Non osa alcun rispondere
Tog. ⎨ A tanta verità.
San. ⎩

Pod. Ebben? cos'hai, Macario?
Mac. E' vuoto omai l'erario.
Pod. Che mi vuoi dir, Sandrino?
San Io non ho più un quattrino.
Pod. Tu cosa vuoi, Tognone?...
Tog. Danari, mio Padrone.

Pod. Ah ch' io son proprio un asino,
Quantunque Podestà.

Mac. *San.* *Tog.* { Non osa alcun rispondere
A tanta verità.

Pod. Orsù; non mi seccate.
Andate da Rosina.
Lo scrigno, la cantina
Tutto in sua man si sta:
Andate da Rosina,
Che tutto vi darà.

Mac. *San.* *Tog.* { Dipender da una femmina!...
Gran legge è questa quà!

Pod. Le femmine comandano
Fin dall' antica età.

Mac. E possibil sarà, che una ragazza
Scaltra, incostante, e pazza,
Con tanto scorno, e in così strana foggia
Meni pel naso il Podestà di Chioggia?

San. E possibil sarà, che il mio Padrone,
Presti più fede a lei, che ha il cor sì rio,
Che ad un buon Camerier, come son io?

Tog. E possibil sarà, che d' una Serva
Sia sua Eccellenza ognor più persuasa,
Che d' un fido Lacchè vecchio di casa?

Mac. Fate a modo del vostro Segretario.
Cercate un' altra Serva.

Tog. E' una briccona.

San. Ha un' aria da Padrona,
Che non posso soffrir.

Tog. Dispiace a tutti.

Mac. Bisogna discacciarla.

Pod. Asini. Al Podestà così si parla?

Mac. Ma il mondo che dirà?

San. Che direm noi?

Tog. Non siate tanto buono.
San. Non bisogna
Aver buon core verso un core ingrato.
Mac. Non deve un uom di Stato
Giammai sentir le debolezze umane.
Pod. Orsù: non mi rompete le tartane.
San. Il tempo è brutto. Andiam. E' un gran destino
Tog. Non ne facciam più niente, o mio Sandrino.
(*partono*)

SCENA II.

Macario, il Podestà, indi Laura, e Lisetta.

Mac. Voi siete una gran bestia.
Pod. Mi consolo
Che se sono una bestia, io non son solo.
Lau. In mezzo al cor ferita
Da un barbaro tradita
Sento una smania al core,
Che delirar mi fa.
Voi conoscete amore,
Spero da voi pietà.
Pod. Orsù mia cara, serenate i rai.
Mac. Narrate i vostri guai.
Lau. Vi dirà tutto
Questo foglio, che a voi mi raccomanda.
Pod. A te, mio Segretario... Leggi: e dimmi
La storia de' lor mali.
Mac. Con comodo.. (*mettendosi il foglio in tasca*)
Pod. Che fai?
Mac. Non ho gli occhiali.
Lis. Legga vostra Eccellenza.
Pod. Io non so leggere.
Lau. Come! Legger non sa
Un uom del vostro grado, un Podestà!
Pod. Io non ho mai studiato a' giorni miei.
Lo studio è fatto sol per i plebei.

Lau. Dunque?

Pod. Venite in camera,
Che con più agio, e manco distrazione
Mi potrete parlar. (Oh! che boccone!)

Lis. Ed io?...

Mac. State con me.

Lis. Ma la Padrona...

Mac. Lasciate, che sen vada... or via parlate,
Che posso far per voi? Son uomo anch' io
Capace d' un servizio.

Pod. Macario, ehi, non far scene; abbi giudizio.
(*entrano da opposte parti*)

SCENA III.

Rosina sola, indi Medoro.

Ros. Presso al caro, e fido amante,
Che ha bel core, e bel sembiante,
Donne mie, voi lo sapete,
E' un gran gusto a far l' amor.
Ma il rigor della mia stella
Toglie a me sì bel contento.
Non ho pace un sol momento
Fra le smanie del mio cor.
Che duro caso è il mio! Amo, ed adoro
Il mio gentil Medoro; e son costretta,
Per interesse, e per ambizione,
Di far l' innamorata al mio Padrone.
Egli vorria sposarmi;
Ma Medoro io vorrei... Egli assai ricca:
Ma Medoro può sol farmi felice.
La mia ragion mi dice,
Attaccati al Padron, ch' è un gran Signore
Non far, mi dice amore.
Medoro hai da sposar, che ti vuol bene;
Ma Medoro sta lunge, e ancor non viene.

Ah dove sei, Medoro?
Perchè non vieni ancor?
Sai, che te solo adoro;
(*girando entra in scena*)
Sai, che son fida ognor. (*esce Medoro da opposta parte senza vederla.*)

Med. Ah! dove sei Rosina?
Perchè ti celi a me?
Non posso più, carina,
Viver lontan da te. (*girando per la scena si voltano, e stando una da una parte, l'altro dall'altra si osservano.*)

Ros. Che vedo là?
Med. Chi viene?

a 2 { Stelle!... Non è il mio bene?
Forse m' inganna amor?
Ah! lo conosco ai palpiti,
Ond' agitato ho il cor. }

Med. Ah! mia cara Rosina...
Ros. Ah! mio Medoro (*abbracciandosi*)
Med. Son due mesi, ch' io moro
Dal desio di vederti:
Ros. Io quasi avea
Perduta del tuo amore ogni speranza.
Med. Potresti dubitar di mia costanza!
Io della tua piuttosto
Dovrei temer...
Ros. E che vuoi dir briccone!
Med. Già si sa quel, che fai col tuo Padrone.
Ros. Come... Spiegati... Parla...
Med. Oh che innocenza!
Oh che fior di virtù!
Ros. Oh se fai conto
Di trattarmi così ti mando al Diavolo.
Med. Fa quel, che vuoi, non me n'importa un cavolo.
(*in atto di partire*)

Ros. Eccolo quà di nuovo
Colle sue gelosie.
Med. (Quà ci vuol arte,
Per cavarle di man qualche zecchino.)
Maledetto destino...
Addio....
Ros. Senti. Ove vai?
Med. Dove mi porta
La rabbia, ed il furore
Onde avvampar, onde crepar mi sento.
(Per giungere all' intento,
Per compiere la scena,
Convien per ora, ch'io la lasci in pena.) (*parte*)*)
Ros. Oh poveretta me!... S' egli mi pianta,
Se scorda l' amor mio questa sarebbe
La più grande per me d' ogni sventura.
Ma già si placherà, ne son sicura.
Con qualche regaletto
A spalle del Padron... presto si vada...
Ma e poi? cosa sarà? non mi vergogno
Così servo al mio amore, e al suo bisogno.
(*parte.*)

SCENA IV.

Giardino. Nel mezzo un cinto d' amena verdura atto a nascondervisi.

Il Podestà, con Laura.

Pod. E il vostro amante chiamasi...
Laur. Medoro...
Pod. E l' amate?
Laur. L' adoro
Pod. E v' ha promesso?..

---

*) *Per brevità si ommette l'aria di Medoro ch' era qui situata.*

Laur. D' esser mio sposo...
Pod. E poi?...
Laur. Con tal lusinga
Cento zecchini a prestito mi chiese,
Poi se n' è ito, e più non so ove sia.
Pod. E voi siete sì matta, anima mia?
Laur. Matta a ragion mi dite.
Ma se provaste amor...
Pod. Orsù: sentite.
Raccomandata a me, e alla mia carica,
Giustizia vi farò. Vi compatisco:
Conosco amore anch' io. Per mia disgrazia
Inviluppato anch' io fra lacci suoi
Confesso d' esser bestia al par di voi.

SCENA V.

Macario, e detti.

Mac. Alto... alto... Podestà.
Pod. Che nuova porti?
Mac. Oltraggi... insidie... torti
Tradimenti... Malizia femminina...
La tua cara Rosina...
Pod. Ebben...
Mac. Adesso...
Pod. Sbrigati...
Mac. Qui d' appresso...
Pod. Dove?
Mac. Fra quelle piante...
Pod. Forse con qualche amante?...
Mac. Appunto.
Pod. Pa
Mac. Con un bel Giovinotto io l' ho trovat
Pod. Ah! Tradito amor mio! Rosina ir
Presto... presto... ove andiam?
Mac. F
Che viene con l'amico a que

Laur. Ritiriamci in disparte.
Mac. Sì: stiamo ad osservar quel, che succede.
Pod. Oh Donne! è un gran babbeo quel, che vi crede.
(*si nascondono dentro la verdura*)

SCENA VI.

Rosina, Medoro, e detti indietro nascosti.

Ros. Via placati, mio caro,
E contento sarai dell' amor mio.
Med. E crederti poss' io?...
Ros. Ne avrai la prova.
Conoscerai la tua fedel Rosina.
Mac. (Padron mio, come va?
Pod. (Sono in berlina.)
Laur. Alla figura, al tratto (*osservando Med. indietro*)
Costui mi par... vorrei vederlo in viso.
Pod. Oh fulmini del ciel!
Mac. Schiatto di riso.
Med. Dunque...
Ros. Ti giuro amor.
Med. E sarò sempre...
Ros. L' idolo mio, il mio nume...
Mac. (E il signor Podestà...
Pod. Tien saldo il lume.)
Ah frenarmi non so.
Med. Che gioja è questa?
Laur. Fermati scelerato (*sorprende Medoro*)
Pod. Empia t' arresta. (*corre addosso a Rosina*)
Med. Dove sono? che rimiro!
Sono in sensi? sì... o no?
Ros. Sogno, veglio, oppur deliro?
Che far debbo? oh Dio! nol so.
Laur. Son tradita, e non amante.
Del birbante che farò?

Pod. Quà la bella, là il rivale;
Che ho da dir? che far potrò?
Mac. Una scena a questa eguale,
Dar al mondo non si può.

Tutti { Il pallore, lo stupore
Quà si legge in ogni volto;
Muto, sordo, cieco, stolto,
Come un sasso quà mi stò.

Pod. Serva ingrata... in questa guisa...
Mac. Creppo, schiatto dalle risa.
Laur. Traditore... in questo modo...
Mac. Che bel colpo! me la godo.
Ros. *a2* { Deh! calmate quello sdegno.
Med. Deh! lasciatemi parlar.
Pod. *a2* { T'ho scoperto, core indegno,
Lau. E mi voglio vendicar.
Mac. Zitto... zitto... non gridate.
Non vi state ad alterar.

Tutti { Qual vascel senza Piloto,
Che sen va fra l'onde a nuoto,
La mia testa in gran tempesta
Quà, e là, su, e giù sen va.

(*partono tutti da opposte parti, eccetto Macario*)

SCENA VII.

Macar., indi Sandr., e Togn.

Mac. Adesso finalmente
Spero, che per colei sarà finita.
Serva insolente, ardita;
Sfrattata ora sarai. Che gusto io provo.
San. Ebbene, come andò?
Tog. Che c'è di nuovo?
Mac. La Serva se n' andra.
San. Bravo;
Tog. Bravissimo.

Ma ditemi, Illustrissimo,
Si sa perchè? . . .
Mac. Perchè il Padrone istesso
Quì sul fatto l' ha colta
A fargli... già capite... un brutto affronto
San. Quale?
Tog. Con chi?
San. Parlate.
Mac. Or ve la conto.
Io quì stava, per diletto,
Passeggiando nel giardino:
Sento strepito vicino,
E mi volto a riguardar.
Vedo a un tratto... oh che stupore!
Con Rosina un bel galante...
Che facessero all' amore.
Ben potete immaginar...
Pien di smania, e di contento
Corro allora sul momento
Il Padrone a ricercar.
Lo ritrovo. In quell' istante
Vien Rosina con l' amante.
A tal vista in quel cantone
La Straniera col Padrone
Stanno meco ad osservar.
Ascoltate. Or viene il bello...
Tenerezze questa a quello.
Caro sposo... vago nume...
E il Padrone porta il lume,
E comincia a bestemmiar.
Tutto a un tratto qual Megera
Salta fuori la Straniera,
Salta fuori anche il Padrone
E da fuoco al suo cannone;
Quì strappazzi, là schiamazzi
Questa grida, quello sfida,

L'una freme, e l'altro pena...
V'assicuro, fu una scena:
Feci un rider da crepar. (*parte*)

Tog. E' bella in verità. (*parte*)

San. Son consolato,
Come un, che al lotto un terno ha guadagnato. (*parte*)

SCENA VIII.

Il Podestà, e Laura, indi Rosina.

Lau. Comune a noi l'oltraggio, a noi comune
La vendetta esser dee.

Pod. Son pronto, o cara,
E combinando il tuo con il mio sesso,
Noi farem due vendette a un punto istesso.

Lau. Come ... Come?

Pod. All'amore
Far dobbiamo tra noi.

Lau. Tu dell'ingrata,
Ed io del traditore
Sì .... dobbiam vendicarci a questo modo.
Ecco Rosina.

Pod. (Ohimè ... mio cor sta sodo.)
Vien qua dammi la man ... cara, diletta,
Miglior d'una polpetta,
Più grassa d'un pasticcio, ah! che tu sola
Sei la cagion de' miei nascenti ardori.

Ros. Ah! ah! Le mattinate a' suonatori.
Fiasco ... fiasco ...

Pod. Cos' hai?

Ros. Parlava al Cuoco,
Che un fiasco d'acqua fresca or mi prepari.
Non disturbo, Eccellenza, i vostri affari.

Pod. (Ella soffre, e s'arrabbia; seguitiamo.)
Due carezze, mio ben,

Laur. Mio caro, io t'amo.

Ros. (Oh ! oh che pantomina ! ...
A me? ... poveri cucchi ... or mi diverto)
Signora, un nom di merto.
Anzi un Giove terrestre è il mio Padrone.
Voi siete una Giunone....

Lau. A te che importa?

Pod. Temeraria, che vuoi?

Ros. Parlo, Signore.
Pel vostro, pel suo ben : sarei contenta,
Se una Dama sì bella
Diventasse a voi moglie, e a me Padrona.
(Egli sbuffa.)

Lau. (Oh che scaltra!)

Pod. (Oh che briccona!)

Ros. Via, coraggio; da bravi. Il ciel v' ha fatti,
Il cielo v' accompagni. Ma Signora,
Voi siete troppo fredda, e indifferente.
Così non si fa niente. Orsù: badate
Come senza contrasti, e senza stento
Si piglian questi cucchi in un momento.

Se mi credi, mio carino,
T' amerò, sarò fedele;
Ma geloso, ma crudele
Non ti voglio sopportar.
Se si placa, una carezza.
Se sta duro, se ti sprezza
Ecco quel che s'ha da far.
(*gli dà uno schiaffo.*)
Perdonate mio Padrone. (*al Podestà.*)
Che vi par della lezione? (*a Laura.*)
Se la prima non fa effetto
Si ritorna a replicar.
Su: coraggio, mia Signora,
Ei già smania, già v'adora.
Di vedervi sposo, e sposa
Sarei lieta in verità.

(Io quà rido, e mi diverto:
Questa, e quel si mangia il core.)
Perdonate: il vostro amore
Più non resto a disturbar. (*parte.*)

SCENA IX.

Il Podestà, Laura, indi Macario.

Pod. Che scaltra!
Lau. Che insolente!
Pod. Orsù: così non ne facciam più niente.
Cerchiamo altro progetto:
Medoro sia costretto
Per forza, o per amor d'abbandonarla.
Senti, come si fa.
Lau. Spiegati, parla....
Pod. Medoro di sposarti
Non t'ha promesso?
Lau. Ebben?
Pod. Con questa fede
Non hai prestati a lui cento zecchini?
Lau. Appunto.... E che destini?
(*esce in questa Macario, ed ascolta.*)
Pod. Va: trova un Avvocato,
E il tuo Medoro ingrato
Cita dinnanzi a me. Dovrà sposarti.
Obbligarlo io saprò. La causa è vinta,
Poichè il Giudice io sono.
Mac. Bravo: mi piace.
Lau. Il tuo progetto è buono.
Mac. Io sarò l'Avvocato, e prendo impegno,
Innanzi a lui, di disputar la lite.
Lau. Obbligata ti son: grazie infinite.
L'offerta accetto
Pod. Io vado a pormi indosso
La valdrappa Ducal di Podestà.

Mac. Io la toga forense
Mando tosto a cercar da qualche Ebreo.
Lau. Che fortuna! Che onore oggi mi tocca!
Mac. Io per far l'Avvocato ho lingua, e bocca.
(*partono.*)

SCENA X.

Sala d'udienza pubblica, con panche da una parte, e una tribuna. Dall'altra un tribunale per il Podestà. Innanzi al tribunale un tavolino con sopra calamaro, e penna, ed un campanello.

Sandrino, poi Tognone, indi il Podestà.

San. Ho capito, Eccellenza, andò Tognone
(*verso la scena*)
A citare la Serva e 'l suo Medoro
Di portarsi all'istante in questo foro.
Che diavolo sarà?
Tog. In un momento (*correndo*)
Ho raccolto i clienti... e sulla porta
Già stanno ad aspettar. Medoro trema,
E Rosina s'aspetta un qualche affronto.
San. Quando vuole, Eccellenza, il tutto è pronto.
(*esce il Podestà al suono della musica in abito Ducale con perrucca alla Dolfina. Siede al tribunale, e suona il campanello*)
Tog. e San. Avanti; sua Eccellenza
(*gridando verso la scena come per chiamare il Popolo*)
E' pronto a dar udienza.
Clienti, ed Avvocati
Ora potete entrar.
Pod. In abito Ducale
Sedendo in tribunale
Senza aver mai veduto
Codice, nè Statuto

Le liti, e le questioni
Che il ciel me lo perdoni
Io vengo a giudicar.
(*torna a suonar il campanello*)
Clienti, ed Avvocati
Ora potete entrar.

SCENA XI.

Rosina, *Laura*, *Lisetta*, *Medoro*, *e detti*.

Ros. Lau. Med. Lis. Con tremulo passo
M' incurvo, m' abbasso
A vostra Eccellenza,
Signor Podestà.
La vostra sapienza
Giustizia farà.

Pod. Quà voi... (*a Laur.*) Là colei (*a Ros.*)
Sul banco de' rei

Tog., e San. Al Posto Signore... (*alle Donne, che vanno verso il lor posto*)

Lau. Med. Ros. e Lis. Mi palpira il core.

Pod. Io quà sono in carica,
Ci vuol gravità

Med. Ros. Lau. e Lis. Conosco, ch' ei s' agita,
Confuso si sta.

Med. Io prego, e scongiuro, (*alzandosi*)
La vostra bontà.

Ros. Quel muso sì duro
Timor non mi dà. (*avvicinandosi al Podestà lo guarda con aria scherzosa, e lo deride*)

Pod. Ohimè... Qual cimento! (*combattendo fra la gravità, e l'imbarazzo che sente per Rosina*)
Allons... via di quà. (*a Rosina*)

(Son Uomo, lo sento,
Ma son Podestà.)
Laur. Lis. Cogn. Sandr. e Med.
Che ardir! Che insolenza!
Ros. Perdoni, Eccellenza,
Ma rider mi fa.
Laur. Lis. Tog. Med. e Sandr.
Confuso si sta.

SCENA XII.

Macario, e detti.

Macario in abito d'Avvocato: entra, fa inchini; monta in Tribuna. Tira fuori carte .... e fazzoletto. Sputa .... poi nuovi inchini; poi comincia ... s'imbarazza ... ripete i primi versi in aria di chi ha perduto il filo.

Mac. A disputare in causa
Eccomi quà: Eccellenza ...
Perciò ...
Tutti Mi rompi l'organo
Mac. Quindi ...
Tutti Non ho pazienza.
Mac. Poi ... come ... che ... laonde ...
Tutti La bestia si confonde
E' un rider da crepar.
Pod. Lasciatelo parlar. (*suonando il campan.*)
Mac. Quel pezzo di ragazza, (*Laura s' alza, e*
Ch'è Dama Veneziana, *abbassa la testa*)
Essendo un poco pazza,
Per debolezza umana,
A questo biricchino, (*Medoro s' alza,*
e abbassa la testa)
Che mai non ha un quattrino,
Cento zecchini a prestito
Diede due mesi fa.

Tutti Che noja! Che lungaggine!
Che sbadigliar mi fa. (*mentre Macario parla tutti sbadigliano, e il Podestà s'addormenta*)
Ros. Svegliatevi Eccellenza, (*Macario riposa, e s'asciuga la fronte*)
Pod. Medito la sentenza.
Tutti Ah!.. Ah!.. che Podestà. (*ridendo*)
Pod. Asini: zitto là. *suonando il campan.*)
Med. Vengo alle prove. Uditemi.
Pod. Altro ascoltar non posso.
Con questo basto adosso
Ho un caldo da crepar.
Udite la sentenza
Tutti Sì: Stiamo ad ascoltar.
Pod. Terminiamo, et ex Offitio,
Che per quanto consta a noi
Ei con lei, senza giudizio
Pose il carro innanzi a buoi,
Che perciò la dee sposar.
Med. e Ros. No: no: no:
Tutti Sì: sì: chetatevi (*il Pod. suona*
E lasciate terminar. *il campanello*)
Pod. Terminiamo, che al momento
Questa frasca in un convento
Vada a far la penitenza
Di cotante infedeltà. (*si alza. Tutti gli stanno intorno: chi l'abbraccia: chi l'inchina.*)
Tutti Viva: viva Sua Eccellenza;
Viva, viva il Podestà.
Ros. Che giudizio! Che sentenza!
Med. La più iniqua non si dà.
Ros. Deh! Signor, se giusto siete,
Se chiudete un core in seno,

Per pietà tardate almeno
La sentenza ad eseguir.

Med. Deh! Signor, se siete istrutto
Delle leggi del paese,
Senza udir le mie difese
Non vogliatemi punir.

Pod. Non v'ascolto.

Tutti Non badate.

Pod. S' eseguisca.

Ros. e Med. No: non fate.

Tutti Non si dee più differir.

Ros. e Med. Ah piuttosto io vo' morir!

Med. Alto là: del tuo giudizio
Io m'appello in questo istante.

Ros. E' un giudizio da birbante,
Che per legge non può star.

Tutti Che sguajato! Che fraschetta!

Mac. Che pretendi?

Pod. Che vuoi far?

Ros. e Med. Ah perucca maledetta!
Io ti voglio pettinar. (*Rosina tira la perucca al Podestà; Med. a Mac.*)

Tutti Alto ... ferma questa, e quello ...

Ros. e Med. Vendicar mi voglio quà.

Pod. e Mac. Presto ... presto: il campanello ...

Tutti Guardie ... Servi ... Sbirri ... Olà ...
Sono / Sembra } Un orso, una Tigre, una furia;
Tal furor, tanto ardir, tanta ingiuria
Riparar, vendicar non si può.
Zitto ... zitto ..., senz'altro fraccasso
Lei / Io } di quà ... lui di là volga / volgo } il passo.
Ah turbato/a, confuso/a, irritato/a
Smanio, fremo, e frenarmi non so.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala con tre porte come nell'Atto primo.

Macario, e il Podestà.

Mac. Dunque vorresti ancor soffrire in casa
Quella Serva briccona?
Su, risolvi alla fin,

Pod. Siedi, e ragiona. (*siedono*)
Parliamo a testa fredda.
Se Rosina sen va, chi sarà quella,
Che farà, al par di lei, le mie faccende?

Mac. Mancan femmine al mondo!

Pod. Per esempio?..

Mac. Senza andar tanto lunge,
Laura saria per te...

Pod. Per quanti mesi?

Mac. M'intendo... per tua Moglie.

Pod Eh siamo intesi.

Mac. E' nobile, è civile, è bella, è buona...

Pod. Ma non fa al casa mio. (*alzandosi*)

Mac. Siedi, e ragiona. (*trattenendolo*)
Dunque?...

Pod. Ti svelo amico
La debolezza mia. Da piccolina

Ho allevata Rosina. Ella fa tutte
Le cose mie. Non m'amerà, lo credo,
Ma se avessi a sposarmi . . .

Mac. (*alzandosi*) Or mi perdona. (*in atto*
Io non ne posso più. *d'andarsene*)

Pod. Siedi, e ragiona. (*trattenendolo*)
Dimmi un poco: in una moglie
Cerca ognun quel, che si vede:
Egli è ver, che amore, e fede
Son due buone qualità;
Ma qual araba fenice,
Che vi sian ciascun lo dice;
Dove sian nessun lo sa.

Mac. Senti un poco. Un uom di mondo
Cerca aver la moglie bella;
Si compiace, che di quella
Parli tutta la città.
Ma, qual rosa tenerina
Trova in lei più d'una spina,
Che molestia ognor gli dà.

Pod. Ergo... Moglie, che sia brutta?..

Mac. Brutta no: ma savia, e buona.

Pod. Son chimere...

Mac. Mi perdona

a 2 Seguitiamo a ragionar.

Mac. Supponi, verbi grazia,
Come l'esempio insegna,
D'aver per tua disgrazia
Una consorte indegna,
Che vuol serventi intorno,
Che gira notte, e giorno
A far quel, che si sa.

Pod. Rispondo in due parole.
Io, da marito accorto,
Lascio ciarlar chi vuole,
E giro or dritto, or torto,

Finchè trovar m'è dato
Favore, amici, e stato,
Premio di mia bontà.

Mac. Bottega di disegno
La moglie allor sarà.

Pod. S'intende.

Mac. Allor convegno
Gran dote è la beltà.
Questo è un discorso in logica
Affatto originale.
a2 Son cucchi quei Filosofi,
Che scrissero in morale,
Fin dall'antica età.
Chi ha moglie bella, e facile
E' pien di qualità. (*Macario parte*)

SCENA II.

Il Podestà; indi Laura, poi Sandrino.

Pod. E' ver: Rosina è stravagante, è pazza,
M'offende, mi strappazza;
Eppure io l'amo. E' ver: son uom di stato:
Ma di questo peccato
Qual eroe non è reo? Si vede adesso,
Come un tempo si vide,
Per le donne impazzir più d'un Alcide.

Lau. Ebben? Che risolvesti?

Pod. La sentenza
Eseguita sarà.

Lau. Grazie, Eccellenza.

Pod Medoro sarà tuo.

Lau. Ma se ricusa?

Pod. Andrà prigion.

Lau. Rosina...

Pod. Or più di lei

Temer punto non dei. Pur or promesso
M'ha di scordar Medoro.

Lau. E' ver?

Pod. Tel giuro.
Quand'ella mi promette, io son sicuro.

San. Signor . . .

Pod. Che fu?

San. Rosina . . .

Pod. Ebben?

San. Pur ora
Rubandoti denari, effetti, e gioje
E' con Medoro via di quà fuggita.

Lau. Ecco le sue promesse. Ah! son tradita. (*parte*)*)

Pod. M'inganni. Ah! non lo credo.

San. Della vicina spiaggia, a quel, che seppi,
Prese la via.

Pod. Son fuor di me... Su presto
Sbirri... Soldati... Guardie.. Ohimè! che dico?
Son di quei Podestà, che usano spesso
Comandar, e ubbidir a un punto istesso.
Orsù: sopra un battello travestito
Io me n'andrò sul mar. Sandrin, Macario
Vada, co' Sbirri per la via di terra.
Così, all' uso di guerra,
Cercando spiaggie, e scogli in ogni lato...
Ah non so, che mi far, son disperato.
(*parte con Sandrino.*)

SCENA III.

Spiaggia di mare in prospetto: Vista in prospetto di qualche isoletta; una colonna con Idoletto nel mezzo. A destra alcune colline sparse di capanne. A sinistra veduta in lontano della Città di Chioggia.

---

*) *Si ommette per brevità l'aria di Laura ch'era qui situata.*

Rosina sola seduta sopra un sasso, vestita da Pescatrice. Indi il Podestà vestito da Pescatore, che arriva sopra un piccolo battello.

Ros. Degli augelletti al canto,
Al mormorio dell' onde,
Su queste amene sponde
Lontan dalla Città...
Ah! che qui sol ritrovasi
La cara libertà.
Senza tumulti, e gare,
Senza contrasti al core...
Vedi natura, e amore
Come scherzando va...
Ah! che qui sol ritrovasi
La cara libertà.
Oh! quanto sarei qui lieta, e felice,
Se nascea Pescatrice. Or non avrei
Tanti contrasti al cor. Ma quanto indugia
(*guardando intorno*)
Medoro a ritornar! In questo loco
Mi disse, che fra poco
Raggiunto egli m' avria... ogni ritardo
Esser potria funesto.
Ma chi sen vien? che rozzo canto è questo?
(*Si vede il Podestà, che col remo in mano vien da se solo conducendo un battello a riva, da cui smonta, e trae fuori alcune reti.*)

Pod. La Donna sento a dir ch'è una civetta,
(*cantando*)
E l' uomo s'assomiglia al rossignuolo.
Quella lo tira, e a saltellar lo alletta,
Ed ei sul vischio lascia vita, e volo.

Son l'arti d'una bella, che innamora
Come le reti, ch'io mi porto indosso,
Che il piccol pesce v'entra, e passa fuora,
E dentro vi riman quel, ch'è più grosso.

Ros. E' bella in verità.

Pod. Qui travestito
In così strana foggia
Nissun mi crede il Podestà di Chioggia.
Ah se trovo l' indegna
Mi voglio vendicar ... Ecco una donna ...
In quella rozza gonna... (*avvicinandosi, ed*
Mi par ... *osservandola*)

Ros. (Ohimè! quel viso...)

Pod. (Mi guarda, e si confonde.)

Ros. (Ei s'avvicina.
Ah questo è il Podestà.)

Pod. (Questa è Rosina.)

Ros. (Or quà ci vuol franchezza.)

Pod. (Quà fingere convien fino, che arriva
Tutta la comitiva ad arrestarla.)

Ros. (Ei trama qualche cosa.)

Pod. (Ella non parla.)

Ros. (E' meglio, ch' io men vada.)

Pod. (Voglio tenerla a bada
Senza scoprirmi.)

Ros. (A lui celarmi io voglio.)

Pod. (Ella scampa.)

Ros. (Ei mi segue.)

a 2 (Ohimè, che imbroglio!)

(*Ros. va a nascondersi dietro la colonna*)

Ros. Cheta cheta quà m'ascondo ...
Ei mi guarda ... s'avvicina ...
Se mi scopre (me meschina!)
Io son fritta, come va.

(*il Pod. va dietro l'opposta parte della colonna*)

Pod. Zitto... zitto... quà m' arresto:
A lei tengo gli occhi adosso.
Vorrei dirle... ma non posso...
Se mi scorge, se ne va.
Dov' è ita? (*girando intorno la colonna*)

Ros. Dov'è andato? (*s' incontrano, e fingono di spaventarsi*)
Ah!.. Ch' è stato?.. Chi va là?
(*s' arrestano ad osservarsi*)

Pod. Senti...

Ros. Ahimè!

Pod. Di ch' hai timore?

a 2 { (Quì convien dissimular.)
Pescatrice... e Pescatore
Qualche cosa si può far. }

Ros. Ajuto!.. Ohimè!.. Soccorso...
Vedo venire un orso.
Io me ne voglio andar. (*fuggendo*)

Pod. Ajuto!.. Ohimè!.. Una biscia
(*seguendola, ed arrestandola*)
Vedila, come striscia.
Ohimè! mi vuol beccar.

Ros. (Bricon... m' ha conosciuta.)

Pod. (Oh quanto è franca, e astuta.)

a 2 { Che maledetto imbroglio!
Andar... restare io voglio. }

Ros. Nè so dove } scappar.
Pod. Ella mi vuol }
(*parte Ros., e il Pod. la segue da lontano.*)

SCENA IV.

Medoro, indi Macario, e Sandrino con alcuni Sbirri.

Med. Ah dove fuggo!..ohime!.. dove m'ascondo!..
Corraggio... Ecco un battel vicino al Lido.
San. Alto. . (*con una spada*)
Med. Indietro. (*cava una pistola*)
Mac. Alto là: ferma, o t'uccido.
(*con un trombone*)
Legatelo ben bene: e con Rosina
Menatelo in Città.
Med. Io sono confuso.
Mac. Allons; cammina. O ch' io ti rompo il muso.
(*partono tutti conducendo in mezzo il reo*)

SCENA V.

Sala d'udienza come nell'Atto primo.

Lisetta, indi Tognone.

Lis. Oh povera Padrona!
Proprio due volte è buona;
Mi fa proprio pietà! Dal suo Medoro
Ingannata, tradita,
E sprezzata finora,
Il compiange, lo scusa, e l'ama ancora.
Mi fa proprio pietà.

Tog. Alto mie gambe. (*arriva correndo*)
Lis. Che nuove porti?
Tog. Son fermati entrambe
Lis. E il tuo Padrone...
Tog. Fra momenti arriva
Con l' altra comitiva.
Lis. Addio.
Tog. Mi lasci?
Sta qui: giacchè siam soli
Facciam tra noi l' amor.
Lis. Caro non posso
Far l'amor ad un uom sì grasso, e grosso. (*parte*)

SCENA VI.

Tognone, indi Sandrino, e il Podestà ancor vestito da Pescatore.

Tog. Ci vuol flemma. Con tutte le ragazze
Io sono sfortunato.
San. Una sedia al Padron.
Tog. Ben arrivato.
(*gli porta una sedia.*)
Pod. Che correre da bestia! Biricchini! (*ansando*)
Gli abbiamo colti alfin. Di travestirmi
L' astuzia non fu vana... orsù: da bravi:
Datemi la perrucca,
E l' abito ducale,
Che andar devo a sedermi in Tribunale.
(*entrano Sandrino, e Tognone, e tornano con l'abito, e la perrucca del Podestà.*)

Serva ingrata, infedele
Castigata sarai, come conviene.

San. Siam quì lesti, Padron.

Pod. Bravi, va bene.
(*si veste*)

Tognon: cerca Macario;
E digli, che qui tosto
Condur mi faccia i rei.

Tog. Servo Eccellenza.
(*correndo via*)

Pod. Sandrin: cerca Macario:
(*mettendosi la perucca.*)
Digli, che non vorrei,
Quando vengono i rei trovarmi solo.
Ch' ei qui m'aspetti.

San. Ad obbedirvi io volo.
(*correndo via*)

Pod. Perchè batti cor mio? Forse non hai
(*passeggiando solo, serio, e pensieroso.*)
A castigar Rosina
Forza, e virtù bastante?
Ahimè! Son Podestà, ma sono amante.

Povero cor, tu palpiti?
Per chi? Per lei, che adoro ...
Ma se non vuol la perfida
Amar, che il suo Medoro ...
Non più, mio cor, dimentica
Un oltraggiato amor.

Son Podestà, son Giudice,
Privati affetti, addio.
Ma quelle carni morbide ...
Ma quegli occhietti ... oh Dio!
Come resisterò?

Vorrei salvar la carica
Ma il cor mi dice ... Ohibò.

Che fier tumulto all'anima!
Fra cento smanie, e cento
Or sento amore, e collera
Ora il dovere io sento.
Rosina è ingrata, è fella
Non merita pietà.
Ma poi Rosina è quella
Che delirar mi fa. (*parte.*)

SCENA VII.

Macario, indi il Podestà che torna, poi Rosina legata per un braccio, Medoro per l'altro in mezzo ai Sbirri.

Mac. Ehi Bargello sta pronto, e quando vedi (*verso la scena.*)
Il Podestà seduto
Fuora conduci i rei. Sono contento
Del destin di Rosina;
Femmina malandrina, avrai finito ...
Pod. Ebben; Macario ... ebben? (*melanconico.*)
Mac. Vieni, e ti mostra
Degno della tua carica ... Sospiri!
Pod. Ah Macario, tu miri
Il Podestà, ma non l'amante. Oh Dio!
Che duro stato è il mio. Allor, che penso,
Che ho da mandar Rosina in precipizio ....
Mac. Ehi: non mi far il matto: abbi giudizio.
Pod. Orsù: mio caro amico, (*siede in Tribunale*)

Siedi vicino a me. Quando mi vedi
A vacillar: quando tu scopri un segno
Di debolezza in me, tu con destrezza
Da uom prudente, e saggio
Dammi dei pugni, e mi farai coraggio.

Mac. Non dubitar. Col gomito
T'ammaccherò le coste, e con le piante,
Se tu patisci i calli
Te li farò guarir.

Pod. Ohimè, che vedo!
Macario, eccola quà.
(*vedendo venir Rosina con Medoro.*)

Mac. Su, Eccellenza, coraggio, e gravità.

Ros. Innanzi al mio Signore
Sento i rimorsi al core ...
Ah! se pietà mi neghi
Lasciami almen parlar.

Med. Da brava smorfie, e preghi,
(*all'orecchio di Rosina.*)
E lo farai placar.

Pod. Al Podestà davante
Tu frasca, e tu birbante ...
(Che sguardi! Ohimè! che tratto! ...
Comincio a vacillar.)

Mac. Ehi: non mi fare il matto
Stà duro, e non badar.

Med. Due lagrime ... Rosina, ..
(*all'orecchio di Rosina.*)
(Commosso già mi par.)

Ros. Che affanno ... me meschina! ...
(*piangendo.*)
Mi sento ... il cor ... crepar.

Pod. Ahimè! Macario ... in brodo
Mi fa quel pianto andar.
(*scende dal Tribunale. Mac. lo trattiene*)

Mac. Per carità sta sodo
Non farti corbellar.
Med. (Già lo sdegno in lui s'ammorza)
Due carezze ... su ti sforza
Più timor di lui non ho ...
Ros. (Già son certa del perdono.)
Sei pur caro, sei pur buono
(*accarezzando il Podestà.*)
Più timor di te non ho.
Pod. Ah Macario ... ohimè! ... Son fritto
Già mi scordo il suo delitto
Più resistere non so.
Mac. Ho perduta la pazienza:
Siete un asino, Eccellenza,
Quà vi pianto, e me ne vò.
(*torna a strascinar il Podestà al suo posto.*)
Ros. Ebbene? che decidi?
Med. Che risolvi, o Signor?
Mac. Ci pensi ancora?
Med. Un infelice implora
La tua pietà.
Ros. Rosina ti domanda
Una prova d'amore, e d'amicizia.
Mac. E la carica tua chiede giustizia.
Ros. Che sei troppo crudel con una donna
Tutto il mondo dirà.
Med. Dirà, che ingiusto
Con noi ti rese gelosìa proterva.
Mac. Dirà, che ad una Serva
Per due carezze hai l'onor tuo venduto.
Pod. Non più ciarle, tacete. Ho risoluto
Son parte interessata, e legalmente
Di poter giudicare ora non credo,
Quindi a Macario io cedo (*si cava la perucca, e la mette sulla testa a Mac.*)

La mia perucca, e l'abito talare.

(*s cava l'abito, e lo mette indosso a Mac.*)

Siedi, e giudica tu, come ti pare. (*parte.*)

Ros. Oh! poveretti noi.

Med. Tutto congiura,

Mia cara, a nostri danni.

Mac. Il reo dunque si assolva, o si condanni.

Silenzio . . . udite . . . il mondo

Conosce appieno i vostri indegni errori.

Perchè le borse, e i cuori

Questa, nè quel più a ruinar non abbia;

L'uno vada in galera, e l'altra in gabbia.

Ros. Ah! briccone.

Med. Ah! crudel.

Mac. Non v'è più scampo.

(*scende dal Tribunale*)

Decisa è omai la lite.

Comanda il Podestà. Sbirri, eseguite.

Ros. Fermatevi, assassini ... Ah mio Medoro!..

Dunque da te divisa ... Oh stelle!.. io moro.

La tua sentenza ingiusta

Io non temo, birbante...

Il Podestà, l'amante ... Ah! dove sono?

A chi chiedo perdono?

Da chi spero pietà ... barbara sorte!

Se ho da viver così, bramo la morte.

Fra l'orror di tante pene

Sento l'alma, oh Dio! mancar.

Ah! nel perdere il mio bene

Io mi sento il cor strappar.

Scelerati, olà, fermate.

Traditor, di te non temo.

Caro bene... Stelle ingrate!

Date fine al mio penar.

Ma sento la speranza,

Che lieta al cor mi dice
Fra tanti guai felice
Amore ti farà. (*partono fra Sbirri Rosina da una parte, e Medoro dall'altra*)

SCENA VIII.

Macario, indi Laura.

Mac. Or prendi questo basto, (*ad un Servitore*)
E portalo al suo loco.
Lau. Ebbene, amico
L' affare come andò?
Mac. L' uno in galera,
E l' altra andrà prigion.
Lau. Ohimè!
Mac. Ti spiace
Di Medoro la sorte? Orsu: m' ascolta:
Un chiodo caccia l' altro, ora dovresti
Sposarti il Podestà. Che pensi?
Lau. (All' arte
Se Rosina mi cede il caro bene...
Chi sa... tentar conviene...) orsù: m'ascolta
Al tuo pensier m' adatto:
Farò quel, che tu vuoi, ma con un patto.
Mac. E qual?
Lau. Vuo', che le nozze
Si faccian tosto, ed in segreto.
Mac. E poi?
Lau. Si potran pubblicar, com' è costume.
Sentimi: Senza lume in quella stanza,
Ch' è a destra della sala, fra mezz' ora
Tu fa, che venga il Podestà. Rosina
Egli creder mi deve. Ivi all' oscuro
Sposo, e sposa farem tosto il contratto.

Mac. Il progetto mi piace.

Lau. (Il colpo è fatto.)
Per nasconder l'intrigo ordina intanto,
Che Rosina in prigion non sia condotta.

Mac. Va bene ... anzi andrà meglio,
Per non destar sospetto, che tu stessa
Ordini al Barigel quel, che ti pare.
Prendi questo sigillo. A questo segno
Obbedirti ei dovrà.

Lau. Vado. (Rosina
Se mi seconda nel mio scaltro inganno
Sarem spose ambedue senz'altro affanno.)
(*parte*)

Mac. Che bel colpo sarà,
Se Laura tira in gabbia il Podestà!
Non ci manca, che questo
Per guarirlo dal mal, che ha per Rosina.
Sì: sì, tal medicina
E' per lui necessaria. Orsù, Macario,
Giacchè sei segretario, a sì bell'opra
Con impegno t'adopra. E' ver, che Laura
Non piace a lui. Che serve?.. L'ammalato
S'inganna col palato; intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve. (*parte*)

SCENA IX.

Sala, come alla prima Scena dell' Atto primo.
Oscurità.

Rosina, indi Laura, poi Lisetta, e Medoro.

Ros. Son qual mesta tortorella,
Che ha perduto il suo compagno.
Della sorte, oh Dio, mi lagno
Nacqui solo per penar.

Lau. Cara amica...
Ros. Vieni avanti ...
Lau. Deh mi guida al mio Medoro
Ros. Sento (ohimè!) che ancor l'adoro
Ma lo debbo omai scordar.
Lau. Dove andiamo?
Ros. In questa stanza
Ti nascondi cheta, cheta...
Lau. E Medoro?...
Ros. Lascia far.
a 2 { Fra la tema, e la speranza
Sento l'alma, che inquieta
Già ritorna a palpitar. (*entra Laura nella stanza a destra*)
Med. Dove mi guidi, o cara?
Lis. Dove il tuo ben t'aspetta
Ros. Medoro...
Med. Mia diletta
a 2 { Tuo/a Sposo/a alfin sarò.
Lis. Ma sento alcun, che viene...
Ros. Andiam...
Med. Son quà mio bene (*andandogli avanti.. chiama Laura.. la conduce a dar la mano a Medoro, che si crede di darla a Rosina*)
Ros. In quella stanza ascosa
T'attende la tua sposa
Med.Lau. Idolo mio son quà. (*entrano*)
Ros.e Lis. Burlato resterà. (*Lisetta parte; Rosina resta in Scena.*)

SCENA X.

Rosina, il Podestà, indi Macario.

Pod. Son qual gatto, che va di soppiatto
Tutta notte sul tetto, o in cantina:
E cercando la cara gattina
Col gnào gnào la comincia a chiamar.
(*gira per la scena.*)

Mac. Son qual cane, che gira all'oscuro,
E de' gatti disturba gli amori,
Che correndo or di dentro, or di fuori,
Col bèc bèc fa chi dorme svegliar.

Ros. Io sto quì, come sta la gallina
Fra gli asili di siepe, o boschetto,
Che mirando il suo caro galletto
Col cò ... cò ... lo fa intorno saltar.

Pod. Giro tentone a caso,
Nè ancor la bella io trovo
Mac. Ohimè! m'ho rotto il naso;
Non voglio più girar.
Ros. V'è il Podestà: lo sento:
Ma l'altro, che sarà?
Ros. e Mac. Temo d'un tradimento:
Voglio fermarmi quà.
(*girando tutti a tentone da varia parte.*)

Pod. Sei tu, mia sposa amata?
(*girando s' accosta a Macario.*)
Mac. Sì, caro ben, son io. (*con falsetto.*)
Pod. E' un poco raffreddata.
Mac. E' un mal, che guarirà.
Pod. Dammi la mano, o cara,
Mac. Prendila, mio carino,
Pod. Che man da ciavattino;
a 2 Che istoria è questa quà.

Ros. Son quà, mio caro, ... seguimi, (*s'avvanza, ed entra fra il Podestà, e Mac.*)
Son la tua fida sposa. (*lo prende per mano.*)

Pod. Oh! questa sì di femmina
Ha voce, e ogn'altra cosa.

Mac. Sei tu, Lauretta amabile?
(*all'orecchio di Rosina.*)

Ros. Son io.

Mac. Su su ... va in camera,
T'accoppia al Podestà.
(*prende la mano al Podestà, e dandola a Ros.*)

a 2 { Andiam: andiam: che giubbilo!
Gioja maggior non v'ha.

SCENA ULTIMA.

Tognone, Sandrino, Lisetta con Servitori, e lumi, Macario, poi Tutti.

Tognone, Sandr., e Lisetta.

Presto... presto... fermate ... correte ...

Mac. Che sussurro! ... Che diavolo avete? ...

Tog. *Lis.* *San.* { Di prigione = fuggito è il briccone.
E Rosina è tornata a scappar.

Mac. Zitto ... zitto ... non state a gridar.
(*Al romore escono da destra, tenendosi per mano Laura, e Medoro: da sinistra il Podestà, e Rosina. Tutti si guardano con sorpresa.*)

Tutti Che vedo! ... che miro! ...
Vaneggio! ... Deliro! ...
Medoro, e la bella!
Quest'altro con quella!
Che scena, che imbroglio
Fu mai questa quà!

Med. Va via: non ti voglio
Lau. Tua sposa son già ...
Pod. Io sposo a Rosina?..
Mac. No: no: non può stare.
Ros. Son tua Padroncina, (*a Macario*)
Mi dei rispettare.
Tutti Che scena! che imbroglio
Fu mai questo quà!
Ros. Uomini, che vantate
Ingegno, e testa fina,
L'astuzia femminina
Gabbarvi ognor saprà.
Pod. Il Podestà di Chioggia,
Che fu così gabbato,
Dà una lezion proficua
Al bene dello Stato;
Gli intrighi delle femmine
Fan rider le Città.
Macario, poi tutti { Fu veramente un asino,
Di Chioggia il Podestà.
Tutti Viva: in sì lieto giorno,
Di queste nozze al giubbilo,
Suoni la fama il corno,
Per tutta la Città.
Fu veramente un asino
Di Chioggia il Podestà.
Evviva sua Eccellenza;
E in seno all'allegria
Incoronato ei sia,
Per man della beltà.
Fu veramente un asino
Di Chioggia il Podestà.

Fine del Dramma.